

[Fonderia]

[c. 123] In questa parte di Galleria, lector amico, che Fonderia è chiamata, e solo per medicamenti chimici e spagirici fabbricare, la maggior parte, anzi quasi tutti, per donare è destinata, non devi della vaghezza delle stanze o della quantità di esse, ma del modo o maniera col quale i medicamenti si manipolano e si fabbricano far stima.

È questa in quella parte di Galleria collocata che è fra la fine degli Uffizi e principio del corridore verso Arno, al pari del piano della stessa Galleria. In otto stanze ed un scoperto terrazzo questo luogo consiste, il quale perché recondito, ad un valente ed accreditato spagirico è dato in cura, che di fabbricar gli medicamenti è intendentissimo, il quale tiene un giovane per suo aiuto, et quella quantità di serventi che la bisogna giornalmente ricerca, e perché è separato quanto all'ordine della Galleria, come [c. 123v] l'altre stanze a niuno si lascia, senza l'ordine espresso del Padron Serenissimo, vedere.

Entrasi in questa per un piccolo andito al quale si va per quel stanzone dell'angolo ove la pelle dell'elefante su l'ossatura di legno è situata. Entrando si trova un andito corrispondente assai lungo, alle pareti del quale non altro che vetri in copia grande appiccati vedi per l'uso del distillare qui trasportato, e piegando su la sinistra troverai due stanze assai grande, l'una dall'altra da novero considerabile di fornelli murati e sotto un gran cammino situati, divisa: sono amendue queste di vasi di vetro parate, essendovi circolatori, separatori, sublimatori, antenitori, lucerne, colonne, campane, recipienti, storte, e bocce a molte fogge, ed inusitate maniere fabbricate. Rigira intorno a queste una incrostatura d'armari di noce alti più di 5 braccia con bella grazia aggiustati, che le stanze più vaghe ed ornate rendono, e dalla sommità di essi fino alla parte più alta è la parete tutta di vetri e cristalli, come si è detto, coperta.

[c. 124] Nelle cantonate, e mezzi d'amendue le stanze vari torculi, strettoi, stufe, fornelli, e bagni collocati si veggono, con quella quantità e qualità d'arnesi che un Principe grande com'è il Gran Duca di Toscana può la discretezza di chi legge supporre.

Ma uscendo di queste e l'andito similmente ornato proseguendo, si trova alla sinistra un ben aggiustato terrazzo scoperto, al mezzogiorno rivolto con suoi stanzini nelle testate per comodità d'espore ed al sole, ed al sereno della notte le cose necessarie o per evaporarle, o si vero asciugarle come più la bisogna e la qualità del medicamento ricerca.

Proseguendo il passo più avanti, su la man destra un'altra spaziosa ed accomodata stanza ritrovasi, che su la destra, come su la sinistra ha due altre stanze altresì. In questa che è la prima, son due meravigliosi instrumenti, uno per banda nelle facciate maggiori, che circolatori magni son detti. Posansi questi sopra un [c. 124v] fisso e fermo fornello nel quale è il suo tamburlano o boccia di rame che dir vogliamo collocato, e da questo s'alzano a rocca quattro fiaschi di stagno con bella grazia, che mettendo la bocca loro nel ventre ad un altro fiasco, e quello ad un altro, camminano in alto con quattro ordini fino al numero di dodici fiaschi, dalla quale altezza girando per altri fiaschi simili che a rocca in giù da amendue le parti ritornano, vengono al medesimo piano dal quale prima partironsi a posarsi e quivi entrar nel recipiente. E questo non solamente vago, ma utile artificio ancora, avvenga che in poche ore si fabbrica non solo quantità grande d'acqua arzente finissima, ma di somma perfezione, che d'esser ripassata non ha la bisogna, anzi son così puri e sottili gli spiriti del vino, ch'a quell'altezza a salire arrivano, che né per immaginazione fra que' trasparenti vetri si veggono, fuor che quando risolti ormai a basso scendendo, ritornano. Son ancora in questa medesima stanza altri artizizi di fornelli, bagni e stufe; fra questi [c. 125] un fornello vi è a colonna, che stillando a sei boccie o insieme o di per sé, secondo la volontà del spagirico, per tre giorni, e tre notti continove senza altro somministrarne, il fuoco acceso conserva, ch'è cosa artifiziosissima e di meraviglia.

Nella stanza che ne la man dritta entrando in questa prima ritrovasi, sono altri fornelli e vetri preparati per supplir prontamente alle bisogna che nel distillare rompendosi o crepando le bocce ordinariamente accaggiono.

Or lasciando queste due già dette all'altra stanza che è su la sinistra passando, si vede questa tutta di vaghi armari ornata all'altezza di più di 4 braccia. In questi sono i più pregiati e rari medicamenti che l'arte immaginar possa de' quali troppo sarei lungo a farne la descrizione. Sono gli armari nel sommo di questa come dell'altre due stanze di vari scherzi naturali ornati, come molti corni di rinoceronte, ovi di struzzo, varie bertucce, e scimmionti dalle lor custodie di cristallo coperti, paoni, iene odorate, e diverse sorte di pesci fra gli quali è curiosissima una mano d'una serena; varie cose impietrite, con più branche di lapis spon [c. 125v] già, coralli e bianchi e rossi similmente si veggono, e nela stanza che poco fa lasciammo, un orcio meraviglioso sua grandezza mediante il quale è di bolo di tenuta d'otto in nove barili; con molte altre curiosità simili ed il resto delle pareti da gli armari ad alto tutte di vetri coperte.

Usciti da questa in un'altra si giugne tutta di pesci stravaganti e rari, con cose impietrite ornata. Nelle due testate son due mummie per ciascheduna, quelle da mano manca entrando son cadaveri interi a diacere: il primo in una cassa scoperta, ed una rete di sopra tutto nelle fasce con quell'artificio avvolto che que' popoli in que' secoli usarono, sotto de' quali, involto nel bitume, disfacendo il cadavero si trova. Di sopra è tutto dipinto in quella rozza maniera da loro adusata e su le 4 cantonate della cassa di legno sono altrettanti animali di rilievo amovibili di legno ingessato e dipinto. tanti de' loro idoli o geroglifici rappresentanti. Nel da piè di essa ve n'è nel mezzo un altro, ed una nottola con l'ali aperte quasi a giusta grandezza sopra l'ingraticolata [c. 126] della cassa pur da basso si vede ch'è cosa veramente curiosa.

Dall'altra parte è una mummia simile, ma con differente cassa, la quale è tutta di legno grosso ben custodita, e da' piedi del cadavero aprendosi, il fantoccio fasciato interamente dimostra, avendo nel disopra dello stesso ancorché rozzamente la forma e la figura espressa.

Nell'altra parete son due mummie più piccole, ma situate in piedi ed in casse di cristallo collocate, nelle quali la quantità grande delle fasce e l'ordine di esse si considera, essendo fatte con tal artificio ch'anche in quelle fasciature, la forma della fascia co' suoi concavi e convessi manifestamente si riconosce.

Nel mezzo di questa è una tavola ov'è posato un bacino d'una mestura pesantissima, di color d'oliva concia, donato si dice dal Gran Turco a queste Altezze, nel quale ponendosi un'avvelenata vivanda dicesi che crepi e si rompa, del che rimetto al lettore la credenza, e per me la sospendo, fin che maggior chiarezza o notizia mi giunga. E qui brevemente la Fonderia finisce.

[c. 126v] Consuma la Fonderia fra lo stipendio de gli uomini, arnesi, vetri, e materiali per gli medicamenti un anno per l'altro ordinariamente dodicimila piastre, tutte le cassette che vanno fuori indifferentemente donandosi.